Quest'ultimi, protetti dalla rete di affiliati e "*forti*" dei loro pregressi criminali, riuscivano a percepire ingiusti vantaggi, a scapito della popolazione detenuta con problemi di tossico dipendenza.

E' stato possibile accertare che, tali personaggi, riuscivano, sistematicamente e con sconcertante facilità, a ricevere ed utilizzare, telefoni cellulari con i quali contattare i referenti esterni per concordare l'invio in Istituto di stupefacente e verificare i pagamenti della sostanza "*venduta*", effettuati dai familiari di detenuti, su delle carte prepagate, allo scopo attivate.

Circa l'introduzione e l'indebito utilizzo in carcere, di apparati telefonici cellulari, l'ostacolo quasi insormontabile che si presenta alle P.G. operanti è derivato dall'impunibilità del fatto, significando che, allo stato, non vi è una normativa penale da applicare nei confronti dei detenuti che utilizzano tali apparecchi.

Attualmente, il possesso e l'utilizzo, è punibile solo disciplinarmente, per l'inosservanza agli obblighi in relazione alle violazioni di cui all'art. 77 del DPR 230/2000, c. 8 e 9.

Tale situazione, se non contrastata con fermezza, oltre a vanificare i principi di reinserimento sanciti dall'Ordinamento Penitenziario, potrebbe pregiudicare l'ordine e la sicurezza degli Istituti penitenziari, già gravati dall'insufficienza degli addetti alla custodia, oltre a favorire l'affiliazione in organizzazioni mafiose, di soggetti inseriti nei circuiti di media sicurezza.

E' quantomeno impensabile che il fenomeno mafioso, all'interno degli Istituti, sia circoscritto ai detenuti sottoposti al regime di cui all'Art. 41 bis dell'O.P., riscontrando ex mafiosi ristretti in sezioni definibili "ordinarie".

Al riguardo, si riterrebbe opportuno intensificare le attività di monitoraggio a carico dei detenuti in argomento, ponendo particolare attenzione a quelli provenienti dai circuiti di alta sicurezza e 41 bis, oltre a predisporre periodici controlli, con apparecchiature elettroniche, in grado di rilevare la presenza di telefoni cellulari in Istituto ed, eventualmente, inibirne l'uso.

Le attuali tecnologie permettono di inibire il segnale dei telefoni cellulari con l'installazione, dei così detti "*Jammer*" detti anche disturbatori, generatori di rumore bianco o mascheratori di frequenze elettromagnetiche, apparecchi, ad uso esclusivo delle forze dell'ordine, che impediscono ai telefoni cellulari, siano essi *gsm, gprs, umts, wcdma* o *hspa*, di ricevere o trasmettere segnali.

Si renderebbe altresì necessario intensificare i controlli con le unità cinofile della Polizia Penitenziaria, o di altre forze di Polizia, per rilevare stupefacente sulle persone ammesse ai colloqui e in occasione di tali controlli, fornire agli operatori delle predette unità cinofile, idonee apparecchiature, reperibili in commercio a prezzi competitivi, atte ad individuare i telefoni cellulari che eventualmente le persone ammesse al colloquio, tenteranno di introdurre in Istituto.

§.7 ANALISI DELLE DINAMICHE DEI FENOMENI CRIMINALI

Il Nucleo Investigativo Centrale, che ha competenza nazionale, oltre a svolgere attività di Polizia Giudiziaria in senso puro, si occupa anche di sviluppare un'attività di analisi dei fenomeni di criminalità organizzata e di terrorismo interno ed internazionale che si generano in ambito penitenziario o che in esso trovano terreno fertile.

L'attività di cui sopra, eseguita nel rispetto delle indicazioni fornite dal Capo del Dipartimento, consente di acquisire informazioni sul come le due fenomenologie criminali "*esistano e coesistano*" all'interno degli istituti penitenziari e, pertanto, permette di implementare le misure di prevenzione più adatte per il contrasto dei reati in ambito penitenziario o che da esso si originano.

Nello specifico, l'Unità operativa *Analisi* elabora prioritariamente le informazioni provenienti dalle Direzioni penitenziarie e/o dal Gruppo Operativo Mobile relative a soggetti sottoposti al regime detentivo speciale *ex* articolo *41bis* O.P., utili all'analisi dei fenomeni di criminalità organizzata, con particolare riferimento all'ambiente penitenziario.

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Ufficio del Capo del Dipartimento

Nucleo Investigativo Centrale

In particolare il settore raccoglie ed analizza le missive trattenute per il visto di controllo della corrispondenza epistolare, le relazioni disciplinari e, più in generale, quelle concernenti il comportamento intramurario dei ristretti in parola. Analizza, inoltre, le relazioni amministrative inerenti l'esercizio del controllo audio e video, *ex* legge 94/2009, che vengono trasmesse al Nucleo Investigativo dalla Direzioni penitenziarie.

La raccolta e la classificazione di queste informazioni contribuisce a formare un quadro complessivo afferente i soggetti monitorati dal quale è stato, ed è possibile desumere elementi di interesse investigativo.

Dette operazioni, finalizzate principalmente a garantire un supporto investigativo alle Autorità Giudiziarie, per quanto afferisce le attività delegate, assicura anche un costante interscambio di informazioni con il G.O.M. e con le altre articolazioni dipartimentali.

In più occasioni le informazioni trasmesse alle competenti AA.GG. (tra le quali si annoverano le Direzioni Distrettuali Antimafia di Caltanissetta, Catania, Lecce, Napoli e Palermo) hanno dato l'avvio sia a procedimenti penali sia all'espletamento di attività di intercettazione ambientale (es. durante la fruizione di colloqui visivi da parte di detenuti).

I dati e le informazioni raccolti concorrono, infatti, alla realizzazione di un qualificato supporto investigativo – per le diverse Autorità Giudiziarie – a disposizione delle quali il N.I.C. si pone per eventuali attività delegate.

Il lavoro di analisi della criminalità organizzata ed eversiva in ambiente penitenziario dimostra quindi la propria particolare efficacia sia in funzione preventiva, rispetto ai compiti istituzionali propri dell'Amministrazione Penitenziaria sia, in seconda battuta, per la realizzazione ed il costante sviluppo di un significativo patrimonio di dati e conoscenze messi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria e, a seconda dei casi e delle necessità, da condividere, in mutua e paritaria collaborazione, con altre forze di Polizia nazionali operanti sul territorio.

In particolare, dalle attività sopra descritte, afferenti i fenomeni di criminalità organizzata e terroristica, è stato possibile estrapolare una serie di elementi i quali lasciano concretamente ipotizzare come, all'interno degli istituti

penitenziari, esista una "*rete comunicativa*" la quale avrebbe come finalità ultima quella di veicolare messaggi destinati a soggetti in stato di libertà.

A conferma di quanto sopra si riporta come, esponenti di spicco della criminalità organizzata, anche quando destinatari di provvedimenti di sospensione dalle normali attività di trattamento intramurario, sembrerebbero in grado di mantenere il controllo e la gestione degli interessi illeciti esterne.

Infatti, è verosimile ritenere che detti soggetti sarebbero in grado di impartire e far trasmettere disposizioni atte alla gestione delle attività criminali comunicando, in occasione della fruizione dei colloqui visivi con familiari (e/o altri aventi diritto), in modo "criptico", utilizzando per lo scopo una gestualità che sottende significati particolari non facilmente decodificabili.

Per le riferite comunicazioni con l'esterno è probabile anche l'utilizzo della corrispondenza che soggiace alle garanzie previste dagli artt. 103 c.p.p. e 35 disp. att. c.p.p., che non permettono controlli sulle missive tra difensori ed assistiti.

È stato inoltre rilevato come, durante il periodo di detenzione, appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso abbiano tentato di stabilire e/o consolidare rapporti con altri detenuti appartenenti tanto alla medesima quanto ad altre consorterie criminali, diverse per natura e radicamento sul territorio, allo scopo di sviluppare e mantenere coinvolgimenti ed alleanze dirette.

Il fenomeno sopra descritto, in molti casi, trova la propria genesi in ragione del fatto che le camere detentive ove sono allocati i detenuti sottoposti al regime *ex articolo 41 bis O.P.* (coimputati o appartenenti a medesimi gruppi o consorterie criminali), pur se dislocate su piani differenti sono coincidenti con la stanza sottostante.

I ristretti ivi ubicati hanno quindi la possibilità di comunicare verbalmente tra loro semplicemente parlando fuori dalla finestra e, pertanto, lontani dall'ascolto e dal controllo del personale di custodia.

Altro dato di interesse, evinto dalle attività di intercettazione disposte dalle AA.GG. procedenti – sia per ciò che attiene ai colloqui visivi con i familiari

sia per quanto afferisce la corrispondenza (epistolare e telefonica), dei detenuti gravitanti nelle differenti organizzazioni di stampo criminale – è quello relativo all'insofferenza dei ristretti verso le restrizioni custodiali a cui, *ex lege*, sono sottoposti.

Da tale raffronto è emerso un diffuso fenomeno mediante il quale i detenuti sottoposti ai rigori del c.d. "carcere duro", nonché alcuni del circuito di Alta Sicurezza, tentano di strumentalizzare le proprie condizioni di salute con il fine ultimo di dimostrare l'incompatibilità con il rigore detentivo previsto dall'articolo 41 bis 2° comma O.P. e, finanche, con il regime detentivo di Alta Sicurezza.

Ulteriore elemento rilevante, emerso dall'attività investigativa *de qua*, è riferibile al un ruolo differente da quello tradizionalmente assunto dalle donne all'interno della consorteria criminale di appartenenza.

È stato riscontrato infatti che, alcune di queste, all'interno del *clan*, avevano assunto un ruolo attivo, anche a livello gestionale, degli "affari" della cosca.

I risultati della complessa attività di indagine appena descritta hanno confermato, ancora una volta, il fondamentale contributo che il Nucleo Investigativo Centrale ha fornito alle AA.GG. nella lotta alla criminalità organizzata dimostrando, altresì, l'ottima sinergia investigativa con le altre forze di Polizia coinvolte nell'attività, a conferma della consolidata professionalità acquisita dal N.I.C. anche in indagini particolarmente complesse.

§.8 RIEPILOGO OPERAZIONI N.I.C. DALL' 1.1.2017 al 31.12.2017

1. **(6 gennaio 2017) OPERAZIONE "*TURDILLI*"[19]**
   Rintraccio e cattura dei latitanti Tommaso Biamonte e Alessandro Covelli

[19] dolci tipici natalizi dell'area crotonese che gli evasi non hanno potuto gustare

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Ufficio del Capo del Dipartimento

Nucleo Investigativo Centrale

Con il coordinamento del Nucleo Investigativo Centrale e con l'apporto, sul territorio, della Squadra Mobile di Crotone, dopo una latitanza di circa un mese, sono stati rintracciati ed arrestati Tommaso Biamonte e Sandrino Covelli, evasi dal carcere di Voghera lo scorso 12 dicembre 2016; al momento della cattura gli evasi Biamonte e Covelli erano in compagnia di un fiancheggiatore, che avrebbe dovuto garantire ai due latitanti ospitalità nella città di Crotone.

Covelli, che stava scontando una condanna a 30 anni di reclusione, dopo aver ottenuto un permesso premio di quattro giorni dal magistrato di sorveglianza, si era così recato nella zona di Ivrea, dove abita la madre, e doveva rientrare il 12 dicembre ma non era rientrato nella casa circondariale di Voghera. Il Covelli aveva fatto perdere le proprie tracce dopo un violento litigio con un albergatore del centro di Torino, dove si trovava, contravvenendo alle disposizioni del tribunale di Sorveglianza.

Biamonte stava scontando una condanna all'ergastolo e dopo aver ottenuto un permesso premio non aveva più fatto rientro nell'istituto di pena di Voghera. I due evasi, certi di poter trovare appoggi e copertura nella città natale di Covelli, dopo essere giunti a Crotone con un autobus, sono saliti a bordo di un'auto che è stata però bloccata dagli investigatori che seguivano le loro tracce.

Alla vista dei poliziotti i due evasi hanno parlato di uno "scambio di persona" ma poi hanno ammesso la loro vera identità. Al momento dell'arresto i due avevano una pistola scacciacani caricata a salve.

Fondamentale, nel caso di specie, la tempestività dell'azione, l'attività di raccolta di importanti elementi investigativi e il coordinamento tra Servizi di Polizia Giudiziaria, tutti fattori che hanno permesso di procedere alla cattura di due pericolosi latitanti pronti a darsi, nuovamente, alla macchia e al crimine, contribuendo altresì all'azione di deterrenza del fenomeno delle evasioni. Infatti il chiaro segnale che viene lanciato, ad ogni cattura di latitanti, è che un evasione non sortisce

l'effetto sperato, non assicura la libertà e peggiora sempre la situazione di un detenuto.

2. (10 gennaio 2017) OPERAZIONE "*BLACK FLAG*"[20]

Il 9 novembre 2014 – Hmidi Saber viene fermato insieme con un'altra persona a Roma, in via dei Sette Metri, zona Malafede. Sulla Golf che stava guidando gli agenti trovano una bomboletta spray anti aggressione, un passamontagna e un paio di guanti in lattice. Punta una pistola contro gli agenti che gli chiedono spiegazioni e dopo una colluttazione riesce a fuggire insieme al complice. Qualche ora dopo durante una perquisizione in casa sua vengono sequestrati anche 33 telefoni cellulari, 8 pc portatili, 2 Ipad, 1 hard disk esterno ed una bandiera nera.

Il 10 novembre 2014, viene arrestato nel quartiere romano di San Basilio.

Nel Febbraio 2015 Hmidi Saber si autoproclama capo di un gruppo di preghiera in carcere.

Presso la Casa Circondariale di Civitavecchia, nel giugno 2015 è il mandante di una spedizione punitiva contro un detenuto che si era lamentato delle preghiere notturne.

Nel luglio del 2015 presso la Casa Circondariale di Frosinone si fa notare per una violenta aggressione nei confronti di un detenuto italiano che aveva contestato i continui ed insistenti discorsi inneggianti all'Islam.

Nell'agosto 2015, un suo compagno di preghiera denuncia di aver subito soprusi e imposizioni.

Nel maggio 2016 presso la Casa Circondariale di Napoli Poggioreale si rende protagonista di un nuovo episodio di violenza ai danni di un detenuto nigeriano di fede cristiana.

---

[20] Nome dell'operazione ispirato alla bandiera utilizzata dai miliziani dell'ISIS nella quale, nel la parte superiore riproduce la prima parte della **Shahada** (testimonianza di fede) ossia "***testimonio che non c'è altro dio all'infuori di Allah e testimonio che Maometto è il suo profeta***". Nel cerchio sottostante è riportata la seconda parte dell'attestazione di fede islamica ossia "***Maometto è l'Inviato di Dio***".

Nella Casa Circondariale di Salerno, dove era stato traferito urla agli agenti che avrebbe tagliato la testa a chi non avesse accontentato le sue richieste.

Nel settembre 2016 presso la Casa Circondariale di Viterbo aggredisce il personale di Polizia Penitenziaria.

Al termine di serrate indagini condotte dal Nucleo Investigativo Centrale in coodelega con la DIGOS della Questura di Roma e con il coordinamento del Pool Antiterrorismo presso la Procura di Roma, è stata notificata, un'ordinanza di **custodia cautelare in carcere a carico di HMIDI Saber**, nato in Tunisia il 01.01.1984, membro dell'organizzazione terroristica "Ansar al-Sharia".

L'attività investigativa del NIC è riuscita a dimostrare l'inserimento dell'HMIDI SABER nell'organizzazione terroristica ***Ansar Al Shari'a*** e, sempre secondo i primi dettagli, le lunghe e complesse attività di indagini del N.I.C., prima in Italia e poi in Europa, hanno consentito, con l'odierna operazione, di sventare l'opera di proselitismo e il reclutamento in carcere di adepti che, una volta in libertà, si sarebbero potuti rendere protagonisti di atti terroristici.

L'osservazione penitenziaria ha infatti attestato un'intensa opera di indottrinamento e di proselitismo da parte di HMIDI nei confronti dei compagni di detenzione, nonché un forte disprezzo per i valori occidentali.

Inoltre, HMIDI aveva più volte esternato l'intensione di effettuare, con l'aiuto di alcuni suoi sodali, azioni eclatanti al fine di attirare l'attenzione dei mass media sull'istituto, colpevole, a suo dire, di riservare un trattamento sfavorevole ai detenuti di fede islamica.

3. (23 gennaio 2017) OPERAZIONE "*BANCOMAT*"

Al termine di una complessa attività investigativa, protrattasi per più di un anno, il Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria, con

il coordinamento dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia, ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare a carico di **Gisana Giorgio**, nato a Siracusa di 50 anni, detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Cremona.
Nell'ambito dell'attività investigativa, condotta dal Nucleo Investigativo Centrale, sono altresì risultati destinatari di ordinanza di custodia cautelare **Della Torre Pasquale**, nato a Riardo (CE) di 47 anni e **Barattiero Antonio Tommaso**, nato a La Chaux De Fonds (Svizzera) di 46 anni, entrambi assistenti capo della Polizia Penitenziaria, colpiti da misura restrittiva degli arresti domiciliari perchè indagati per il reato di corruzione, avendo posto la propria funzione a disposizione del predetto detenuto **Gisana**, compiendo, dietro promessa di denaro, favori a beneficio dello stesso.
L'articolata attività investigativa, inizialmente focalizzata esclusivamente sul Gisana, ha fatto emergere inquietanti scenari in cui operavo i due ex appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, i quali, a fronte di denaro e altre regalie, omettevano di compere il loro dovere o fornivano servizi al **Gisana**.

4. **(11 febbraio 2017) OPERAZIONE "*KULLA*"**[21]

Il Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria, al termine di un'articolata attività investigativa, coordinata dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia, nella serata del 10 febbraio ha catturato ed arrestato, con il contributo della Squadra Mobile di Milano, il pericoloso **latitante albanese Hasanbelli Mikel** che, unitamente ad altri due soggetti di etnia albanese, era evaso lo scorso 27 ottobre 2016 dalla Casa Circondariale di Rebibbia N.C., dopo una rocambolesca fuga.
Mikel Hasanbelli è stato scovato presso la casa di alcuni parenti a Luisago, in provincia di Como. Il 38enne, considerato elemento di spicco della criminalità albanese, assieme al fratello attualmente in carcere,

[21] Nome operazione ispirato alle tipiche costruzioni dell'entroterra albanese utilizzate come rifugi

doveva scontare una pena a 3 anni e 6 mesi, dopo la condanna del tribunale di Milano.

Al momento dell'irruzione, Hasanbelli ha tentato di fuggire e con sé aveva una carta di identità romena. Con lui c'erano dei familiari, tra cui un cugino arrestato, trovato in possesso di droga e anche lui con una carta di identità romena falsa.

L'EVASIONE - I tre fuggiaschi si sono resi protagonisti di una rocambolesca evasione. Era il 27 ottobre dello scorso anno, quando tre uomini, segando le sbarre di una finestra si sono calati all'esterno della casa circondariale di Rebibbia utilizzando lenzuola. Si tratta di Basho Tesi, condannato all'ergastolo nel 2008, Ilir Pere condannato per tentato omicidio con fine pena nel 2041 e appunto Mikel Hasanbelli in carcere per sfruttamento della prostituzione con fine pena nel 2020.

5. **(18 marzo 2017) OPERAZIONE "*CANNELLO*"**[22]

Rocambolesca evasione dal carcere di Frosinone dei detenuti **Boce Ilirjan** e **Menditti Alessandro** che nella nottata del 18 marzo 2017, dopo aver praticato dei tagli sulle grate metalliche con una fiamma ossidrica, si sono calati dal terrazzo del padiglione dove erano ubicati; il detenuto Menditti riusciva a scappare grazie all'aiuto dei complici intervenuti, mentre il detenuto Boce cadeva e riportava delle fratture multiple che gli hanno impedito di proseguire nell'evasione.

Il personale del Nucleo Investigativo Centrale, intervenuto nell'immediatezza dei fatti, ha potuto rilevare la dinamica dell'evasione, attraverso un sopralluogo, una serie di accertamenti tecnici sulle attrezzature utilizzate dai detenuti per realizzare l'evasione e la visione delle immagini della video sorveglianza.

In esito a tali accertamenti il Nucleo Investigativo Centrale ha rilevato una serie di falle e criticità, sia strumentali che organizzative,

[22] Nome operazione ispirato al dispositivo utilizzato per il taglio dei metalli portati ad incandescenza con fiamma ossidrica

nell'apparato della sorveglianza interna ed esterna dell'istituto in argomento, che hanno permesso ai complici dei detenuti di entrare, attraverso una scala telescopica, anche nelle giornate precedenti all'evasione per consegnare le numerose fiamme ossidriche e gli strumenti da taglio utilizzati per l'evasione.

La sistematica assenza di personale comandato di servizio come vigilanza armata sul muro di cinta, la mancanza di impianti di allarme (antintrusione e antiscavalcamento), la mancata previsione di un servizio di pattuglia automontata (ronda) e il non aver previsto alcun controllo delle telecamere di video sorveglianza (parzialmente funzionanti), sono stati fattori che hanno giocato a favore dei detenuti e dei complici nella fasi preparatorie e nella stessa giornata dell'evasione.

Tali criticità sono state dettagliatamente evidenziate, dal Nucleo Investigativo Centrale, all'Autorità Giudiziaria e, ottenuto il nulla osta, al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per il ripristino dei livelli di sicurezza necessari.

Infatti, grazie a tali importanti e dettagliati rilievi, sono stati riattivati il servizio di controllo delle video camere di sorveglianza ed i servizi di pattuglia automontata e di vigilanza armata sul muro di cinta.

6. **(25 marzo 2017) OPERAZIONE "*BROKEN DREAMS*"[23]**

Il Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria, al termine di efficace e intensa attività investigativa coordinata dalla locale Procura della Repubblica di Frosinone, ha catturato a Recale, in provincia di Caserta, **Alessandro Menditti,** detenuto evaso lo scorso 18 marzo dalla Casa di Reclusione di Frosinone.

Le ricerche dell'evaso erano concentrate nella sua zona d'origine sin dalle ore immediatamente successive l'evasione.

Insieme a Menditti aveva tentato la fuga il suo compagno di stanza Ilirjan Boce, rimasto ferito nel tentativo di scavalcare il muro di cinta.

[23] Nome operazione ispirato ai sogni di libertà infranti dalla repentina cattura

Le indagini del NIC sono state, altresì, mirate all'individuazione di eventuali complici che hanno contribuito all'evasione del **Menditti**.

7. **(3 - 5 aprile 2017) OPERAZIONE "*WANTED*"**
Grazie alle serrate attività investigative, coordinate dal Nucleo Centrale Investigativo, la latitanza di **due** dei **tre detenuti evasi dalla Casa Circondariale di Firenze Sollicciano** il 20 febbraio u.s., è terminata nelle giornate del 3 e 5 aprile.
Il primo detenuto evaso, CIOCAN DANUT COSTEL, è stato individuato e catturato in Svizzera, in un paese al confine franco – svizzero, grazie ad una tempestiva e provvedenziale attività di intelligence in esito alla quale sono emersi contatti dell'evaso con soggetti residenti all'estero. CIOCAN deve espiare un residuo di pena di circa due anni.
Il secondo evaso, DONCIU CONSTANTIN CATALIN, ormai braccato dalle perquisizioni nelle abitazioni dei suoi familiari e fiancheggiatori, si è costituito il 5 aprile.
Le indagini e gli accertamenti tecnici eseguiti dagli investigatori del Nucleo Investigativo Centrale hanno permesso di evidenziare che anche questa evasione è stata realizzata sfruttando le falle e le criticità dell'apparato di vigilanza del carcere di Firenze Sollicciano; l'immediata reazione, costituita dalle operazioni di rintraccio e cattura, oltre a porsi come argine ad un fenomeno sempre più dilagante, costituiscono il miglior dissuasore, idoneo a scongiurare ulteriori evasioni.

8. **(8 maggio 2017) OPERAZIONE "*ERASMO*"[24]**
Grazie alle attività investigative coordinate dal Nucleo Investigativo Centrale, BORDEIANU Costel, nato in Romania, in data 01.08.1989, terzo **evaso dall'istituto penitenziario di Firenze Sollicciano** il 20 febbraio

[24] Nome operazione ispirato al teologo e umanista olandese del XV secolo

2017, è stato catturato a Rotterdam dalla Polizia Olandase, dopo due mesi e mezzo di latitanza.
Per il BORDEIANU, colpito da mandato di cattura internazionale, sono state avviate dai competenti organi le procedure per l'estradizione verso l'Italia.
Dopo gli arresti nel mese precedente di CIOCAN Danut Costel, catturato in Svizzera, e di DONCIU Constantin, che aveva deciso di costituirsi a Torino a seguito dei serrati controlli, tutti i tre evasi dal carcere di Sollicciano sono stati assicurati alla giustizia.
Le attività di indagine del Nucleo Investigativo Centrale oltre a permettere di rilevare le criticità su cui hanno fatto leva i detenuti per realizzare l'evasione mettono, dunque, la parola fine alla latitanza dei tre soggetti evasi lo scorso 20 febbraio.

9. (10 maggio 2017) OPERAZIONE "*UNDERWEAR*"[25]

Il Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria e i Carabinieri del R.O.N.I. di Roma, coordinanti dalla DDA di Roma, hanno effettuato una serie **di perquisizione in alcune stanze della III Casa Circondariale e della Casa di Reclusione di Rebibbia** e hanno eseguito delle ordinanze di custodia cautelare confronti di due detenuti.
Nel corso dell'indagine del Nucleo Investigativo Centrale, partita nel 2016, è stato accertato che alcuni detenuti, mediante telefoni cellulari, ordinavano la sostanza stupefacente, indicandone tipologia e quantitativi, alle mogli le quali la introducevano durante i colloqui, nascondendola anche nelle parti intime, per eludere i controlli del personale di Polizia penitenziaria.
L'ordinanza di custodia cautelare e le perquisizioni sono state eseguite presso le abitazioni degli arrestati e presso le celle della casa circondariale romana in uso ai detenuti coinvolti. L'indagine, coordinata

[25] biancheria intima – nome operazione ispirato al fatto che le mogli dei detenuti per introdurre la sostanza stupefacente in carcere la nascondevano nella biancheria intima

dalla Procura della Repubblica di Roma, era stata avviata dopo gli arresti, di altre sei persone, eseguiti a Roma e Catania per una serie di estorsioni e rapine aggravate dal metodo mafioso, consumate nell'area Capitolina ai danni di un imprenditore operante nel settore dell'autonoleggio.

10. (27 giugno 2017) OPERAZIONE "*PUSHER*"

Il Nucleo Investigativo Centrale, nel corso di un'articolata e complessa attività d'indagine delegata dalla Procura della Repubblica di Velletri, ha tratto in arresto un soggetto di Colleferro e denunciato a piede libero un altro di Velletri.

Nel corso dell'attività sono stati sequestrati 19 mila euro in contanti, 680 grammi di mannite, diverse dosi di hashish e di cocaina, 2 piante di "marijuana" alte circa 30 cm. e diverso materiale per il confezionamento della sostanza stupefacente.

Un traffico di stupefacenti che aveva le sue ramificazioni anche all'interno del carcere di Velletri dove per alcuni detenuti era possibile avere contatti con i pusher per il tramite dei rispettivi familiari che provvedevano, altresì, ad introdurla all'interno del carcere. L'attività investigativa ha evidenziato quelle maglie larghe della rete di controlli che hanno permesso ai detenuti di operare nei loro traffici illeciti.

11. (7 luglio 2017) OPERAZIONE "*PUNGITURA*"

Gli uomini del Nucleo Investigativo Centrale hanno fornito un fattivo e specializzato contributo all'operazione condotta dai carabinieri del ROS e del comando provinciale di Reggio Calabria, che ha portato all'**esecuzione di 116 provvedimenti di fermo**, emessi dalla Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, nei confronti di soggetti indagati per associazione mafiosa, estorsione,

porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, truffa ed altri reati, tutti aggravati dalla finalità di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata 'ndrangheta.

L'apporto investigativo degli uomini del Nucleo Investigativo Centrale ha permesso di dare concretezza a tutte quelle ipotesi investigative che costituivano il fascicolo di indagini.

Invero, nel caso di specie, è stata evidenziata l'esistenza di una articolata rete di contatti, tra detenuti e loro familiari, che riuscivano a gestire i traffici illeciti e le attività criminali oggetto di investigazioni.

Grazie alle discrete attività di osservazione, monitoraggi su flussi di corrispondenza epistolare/telefonica e una proficua collaborazione con il Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri è stato possibile sgominare un pericoloso sodalizio criminale che operava su tutto il territorio italiano.

Il nome dell'operazione fa riferimento al rito dell'iniziazione ovvero uno dei momenti chiave della fase di accettazione di un nuovo membro all'interno del sodalizio criminale 'ndranghetistico.

12. (13 luglio 2017) OPERAZIONE "*AQUILA NERA*"

Il Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Roma, su richiesta della DDA di Roma nei confronti di quattro albanesi tutti responsabili, in concorso tra di loro, del **reato di procurata evasione**.

Grazie alle attività di indagine degli uomini del Nucleo Investigativo Centrale e alla profonda conoscenza del pianeta carcere è stata sgominata una articolata organizzazione di soggetti di etnia albanese in grado di organizzare evasioni di loro connazionali dalle carceri, grazie ad una capillare rete sul territorio in grado di fornire risorse strumentali ed economiche idonee a fornire una copertura per la latitanza e/o vie di fuga all'estero.

Anche nella circostanza l'apporto investigativo fornito dal Nucleo Investigativo si è rivelato fondamentale per la soluzione del caso e per la conclusione delle indagini.
Il nome dell'operazione fa riferimento alla bandiera albanese, in cui campeggia una aquila nera bicipite, vessillo che molti detenuti ostentavano all'interno delle celle ove erano ristretti.

13. (14 luglio 2017) OPERAZIONE "*SFINCIA*"[26]

Grazie alle mirate attività investigative, dirette dal Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria, nei pressi del porto di Messina, è stato **catturato SMIROLDO Antonio**, evaso poche ore prima dall'istituto di Barcellona Pozzo di Gotto.
Il secondo evaso catturato, **ROSSITTO Emanuele**, è stato arrestato nella stessa giornata, in località Messina, nei pressi dell'abitazione della convivente.
Anche il terzo evaso **SCIACCHITANO Gaetano** è stato arrestato a Santa Lucia del Mela dall'Arma dei Carabinieri.
Le indagini e gli accertamenti tecnici eseguiti dagli investigatori del Nucleo Investigativo Centrale hanno permesso di evidenziare che anche questa evasione è stata realizzata sfruttando le falle e le criticità dell'apparato di vigilanza del carcere di Barcellona Pozzo di Gotto; l'immediata reazione, costituita dalle operazioni di rintraccio e cattura, oltre a porsi come argine ad un fenomeno sempre più dilagante, costituiscono il miglior deterrente per ulteriori evasioni.

14. (25 luglio 2017) OPERAZIONE "*AMICI MAI*"[27]

Il Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria, il 25 luglio ha arrestato il latitante Giuseppe MASTINI, noto come **"Johnny lo**

[26] Nome operazione ispirato al dolce tipico dell'area di Barcellona Pozzo di Gotto
[27] nome operazione ispirato alla canzone di Antonello Venditti "*…certi amori non finiscono fanno dei giri immensi e poi ritornano…*"